

JUICIOS

NEL BICENTENARIO DELLA NASCITA

ANDRÉS BELLO E I TRE PERIODI DELLA SUA VITA

Su queste stesse colonne si è constatato recentemente — l'8 ottobre scorso — che all'attenzione per la creazione letteraria del mondo ispano-americano si è andata via via aggiungendo negli ultimi tempi quella per altri aspetti della sua cultura (e della sua storia), dai libri e dai saggi intesi ad esaminare per esempio i rapporti fra il mondo precolombiano e quello dei « conquistadores » spagnoli ai congressi tenutisi anche in Europa su figure chiave di quella cultura e di quella storia, prima fra tutte quella di Bolívar « El Libertador » (1783-1830), nello scorrere del tempo che va del bicentenario della sua nascita al 150° anniversario della morte.

Ora, in questi giorni, l'interesse mondiale per la vita di quel mondo si è di nuovo spostato verso l'attività letteraria, in conseguenza dell'assegnazione del Premio Nobel al colombiano Gabriel García Márquez (coi commenti che ne son venuti a proposito della ancora una volta non avvenuta attribuzione, invece, all'argentino Borges: ma questo è un altro discorso...), il quarto ispanoamericano dunque dopo i due cileni Gabriela Mistral e Pablo Neruda — 1945 e 1971 — e il guatemalteco Miguel Ángel Asturias — 1967 —. E ben venga allora, nel gioco di questa sorta di oscillazione a pendolo dell'interesse per quel mondo sempre più meritevole di attenzione mondiale, l'iniziativa intesa a riesaminare una delle figure più rappresentative del suo significato culturale, a quella del venezuelano Andrés Bello (1781-1865) a proposito del quale c'è chi, fra gli studiosi spagnoli stessi, non esita a riconoscere che non lo si era ancora valutato come si deve, in Spagna e tanto meno nel resto d'Europa, considerato invece a buon diritto com'è, dall'America Latina, come il proprio maggiore umanista e uno degli ingegni più acuti e multiformi di tutto il mondo di lingua spagnola.

Lo si constata con il completamento della pubblicazione, da parte dell'ente culturale di Caracas che si rifà al suo nome, « La Fundación "La Casa de Bello" » (presieduto da una delle più note e stimate per-

sonalità letterarie e politiche del Venezuela d'oggi, Rafael Caldera), degli Atti di tre congressi tenutisi a breve distanza l'uno dall'altro in quella capitale, in occasione del bicentenario della nascita del Bello: sono stati i congressi dedicati ai tre periodi della sua vita, quelli di Caracas (fino al 1810)), di Londra (fino al 1829), di Santiago del Cile (fino alla morte). Si tratta di cinque grossi tomi, le cui più che cento relazioni, di ispanoamericani e spagnoli, di alcuni inglesi e di un francese e di un italiano, raccolte in quasi tremila pagine, confermano nel loro complesso (un complesso risultante da analisi minuziosissime e da sintesi di ampio respiro) l'opportunità di vedere nei tre periodi dell'esistenza di quell'eccezionale personalità tre momenti sostanzialmente distinti fra loro, per quanto riguarda la sua opera: di studi di lettere il primo, di studi filologici e di attività poetica il secondo, di attenzione e di produzione di sorprendente vastissima gamma (filosofia, diritto, economia, politica, sociologia, cosmografia, storia, geografia) il terzo; il tutto alla luce di un ideale ben chiaro, operare per il consolidamento e il progresso del mondo ispanoamericano resosi indipendente in quegli anni dall'antica madrepatria spagnola.

La circostanza bicentennaria della nascita ha ovviamente accentuato l'attenzione sul Bello anche in altri Paesi di Ispanoamerica. Si è distinta fra essi la Colombia, evidentemente grazie allo stimolo dato da quell'Istituto Caro y Cuervo di Bogotà che, prendendo il nome dai due maggiori umanisti di quel Paese, Miguel Antonio Caro (1843-1909) e Rufino José Cuervo (1844-1911), e sotto la direzione instancabile e proficua di José Manuel Rivas Sacconi, si è confermato come uno dei centri propulsori, anche editorialmente, dell'America Iberica. E mette conto qui segnalare, per le iniziative di quell'Istituto a proposito di Andrés Bello, tre recenti volumi.

Due di essi, curati da Carlos Valderrama Andrade, ripubblicano le pagine dedicate al Bello appunto dal Caro, ripresentando, il primo, le *Notas a la «Ortología y Métrica» de Don Andrés Bello*; secondo, tutti gli *Escritos sobre Don Andrés Bello*. E si vorrebbe dire che per gli studiosi europei assume in un certo senso un significato particolare il primo di essi, trattandosi dell'attenzione prestata al Bello da un Caro su uno dei cui aspetti più interessanti, quello della produzione poetica in latino (produzione poetica che fa pensare alla poesia latina di europei suoi contemporanei, a cominciare ovviamente dal Pascoli), è stata finalmente richiamata l'attenzione in Europa, grazie al recente volume *La poesia latina di Miguel Antonio Caro* della studiosa italiana Marisa Vismara dell'Università Cattolica di Milano. E nell'altro volume compaiono infatti anche traduzioni latine, sempre del Caro, da poesie del Bello: ma il volume va ben oltre, rioffrendo appunto agli studiosi le più che trecento pagine dedicate dal Caro al Bello sotto svariati punti di vista, dalle vicende biografiche alle opinioni politiche e religiose, dalla storia delle edizioni di sue opere nei vari Paesi di lin-

gua spagnola all'analisi di critica testuale di sue liriche — a cominciare appunto da quelle in latino —.

E già il titolo del terzo libro offerto agli studiosi dall'Instituto Caro y Cuervo, *Bello en Colombia*, ne indica lo scopo. Presentandolo in seconda edizione per la circostanza del bicentenario, chi lo ha curato, Rafael Torres Quintero, ne ha aggiornata la bibliografia, una bibliografia che conferma il persistente interessamento colombiano per il Bello, mantenendo allo stesso tempo il saggio introduttivo su *La influencia de Bello en Colombia*: influenza che merita di essere tenuta ben presente in una visione d'assieme della conoscenza dell'opera di studio e di uomo di quel Grande nel mondo.

GIUSEPPE CARLO ROSSI

En *L'Osservatore Romano*, Ciudad del Vaticano, 25 de noviembre de 1982, pág. 8.

UN NUEVO LIBRO DE POESÍAS DE «LA GRANADA ENTREABIERTA»

RAFAEL ORTIZ GONZÁLEZ, *El divino sonámbulo*, serie *La Granada Entreabierta*, 32, Instituto Caro y Cuervo, Bogotá, 1982, 196 págs.

Las preciosas ediciones "La Granada Entreabierta", del Instituto Caro y Cuervo, acaban de entregar a sus múltiples y ávidos lectores un nuevo libro de poesías de uno de los grandes poetas colombianos de este siglo, el santandereano Rafael Ortiz González. El título de su obra —"El divino sonámbulo"— da por sí mismo el entrañado significado y sentido de la tarea poética en el volumen insertada. Tarea ésta que, desde luego, revive los excelentes méritos que Ortiz González tiene bien ganados para ser considerado y admirado entre los grandes creadores de belleza que, en estos finales del siglo xx, continúan y perpetúan la prestancia humanística de nuestras letras. Veámoslo, si no, en este definidor soneto:

¿Qué es la vida y la muerte, si la vida
Sueño es y la muerte es otro sueño
Y entre vida, entre muerte hay otro sueño
Que el alma no ha entrevisto, ni dormida?